

# Film

ALE E FRANZ TORNANO SUL SET CON UNA STORIA DI SFIGATI: NON CE LA PERDEREMO

Ale e Franz si sono alzati dalla panchina. E non hanno più intenzione di sedersi. «Se non hai niente da dire, meglio non dire niente. E sulla panchina non abbiamo più niente da dire». Ale e Franz sono tornati su un set, per girare un nuovo film, titolo: «Mi fido di te» (nel cast anche Lucia Ocone e Roberto Citran). E soprattutto non hanno intenzione di ripetere gli errori dell'opera precedente, «La terza stella», che non ha lasciato traccia dell'avvenuto passaggio nella storia del cinema italiano. «Quel film ci è servito per capire cosa non dobbiamo fare. Questo nuovo progetto nasce dalla voglia di lavorare nel cinema. Così ci siamo liberati del bagaglio di



esperienze televisive». Punto a capo. Anche con Zelig: «Ci ha dato molto, è la nostra casa. Ma ci saremo solo se avremo qualcosa da dire». Come a sottolineare che la televisione ha la forza di un leone, come diceva Iannacci (a proposito, il figlio Paolo è l'autore delle musiche del film), ma può anche sbranare. La storia racconta di due sfigati milanesi, un piccolo truffatore e un manager licenziato, che si ingegnano a tirare a campare fregando il prossimo. Fregature da poco, giusto il necessario per sfangare la giornata. La cosa funziona fino a quando il destino non decide di entrare sulle caviglie. Ma niente paura, il lieto fine è dietro l'angolo. «Nella vita andiamo avanti perché tutto speriamo in un lieto fine. Se lo puoi scrivere, perché non farlo», suggerisce Franz. Detto, fatto.

Bruno Vecchi

**L'EVENTO** Il titolo è scherzoso: gran concerto e tutto bene - a parte la pioggia - per l'annuale appuntamento del maestro e del Ravenna Festival con i luoghi del mondo in cui evocare pace e relazioni. Toccava alla splendida Meknès, regina del Marocco...

di **Rossella Battisti** inviata a Meknès

L  
a chiamano Meknès degli ulivi, la città imperiale del Marocco che conobbe i suoi momenti di gloria a cavallo tra il 1600 e il 1700, sotto il sultano Moulay Ismail. Oggi i tratti dell'antica bellezza si ritrovano negli immensi Granai, nei resti del Palazzo Reale, lungo le mura che fioriscono nella porta monumentale di Bab el Mansour. Ed è qui, accanto alle trine di marmo e ai mosaici colorati di Bab el Mansour, che si è raccolto il decimo appuntamento delle *Vie dell'Amicizia*, la



Davanti alla porta di Meknès, dove Muti ha diretto l'Orchestra del Maggio

## appuntamento

### Da Tenco a Monticchiello Da Tosca a Dee Dee

L'Isola in collina - tributo a **Luigi Tenco** inaugura il 20 luglio a Ricaldone la prima struttura museale in Italia dedicata a un cantautore. Alle 21:30, nel Piazzale della Cantina Sociale, Tenco a tempo di tango, spettacolo musical-teatrale di Carlo Lucarelli, con Adolfo Margiotta e Mascia Foschi. Venerdì 21 luglio: concerto di Fabrizio Consoli, La Macina, Gang, Yo Yo Mundi, Piazzale della Cantina Sociale, ore 21:00, ingresso 10 Euro. Sabato 22 luglio: concerto di Maria Pierantoni Guida, Pino Marino, Ivano Fossati, Piazzale della Cantina Sociale, ore 21:00, ingresso 20 Euro. Info: 0144.74119 - 0144.74120

52ma Edizione del Festival Puccini: a Torre del Lago, **La Tosca** di Giacomo Puccini, 121 luglio e il 30 luglio - con repliche il 4, il 10 e il 19 agosto - regia di Mario Corradi e scenografia dell'artista Igor Mitoraj, nella chiesa di Sant'Andrea della Valle. Info: 0584.359322 - 0584.350277

**Teatro Povero di Monticchiello** (Siena): in Piazza della Commenda, ogni sera, escluso il lunedì, dal 22 luglio al 13 agosto, lo spettacolo *Anni quarant'anni*, per la regia di Andrea Cresti. Info: 0578.755118

Concerto di **Dee Dee Bridgewater**: stasera, alle 21:00, la cantante americana presenta nella piazza d'armi di Castel Sant'Elmo a Napoli lo spettacolo, su invito, *J'ai deux amours*, in omaggio a Parigi e alla musica francese.

# Muti dirige Verdi e piove sul deserto

«route» musicale voluta da Cristina Muti che ogni anno rende sorelle Ravenna e una città del mondo in segno di pace, in collaborazione con il Progetto Italia di Telecom. Dalla martoriata Sarajevo al Ground Zero di New York, da Mosca a Gerusalemme, il viaggio continua e fa sosta qui. Accanto agli ulivi che accarezzano il profilo di Meknès - a qualche migliaio di chilometri dalla Beirut incrociata dalle *Vie* nel '98 e che è squasata di nuovo dai bombardamenti -, Riccardo Muti, l'orchestra e il coro del Maggio Musicale Fiorentino cercano note di speranza con Verdi,

**Siamo in Nord Africa dove l'Islam è di casa Muti, l'Orchestra del Maggio sanno che la musica è il ponte più leggero e forte che c'è**

affiancati da sette musicisti dell'Orchestre Philharmonique du Maroc, «per il piacere di suonare e sentire insieme, non attraverso le parole che spesso tradiscono ma tramite la musica» come spiega il Maestro.

Dopo i rispettivi inni nazionali, *La forza del destino* è il brano d'apertura, preceduto dalla forza del tempo meteorologico: un piccolo tornado improvviso di vento e sabbia che scuote i riflettori e le bandiere, minaccia bufera e si limiterà, per fortuna, a infastidire gli orchestrali con una pioggia di gocce e sbuffi insolenti che fanno gracchiare i microfoni. «Chergui» si chiama questo vento dispettoso e imprevedibile, suscitato dal caldo ossessivo. Muti non si fa intimorire, brandisce la bacchetta e lancia i suoi in una tempesta di note. Col *Maggio* ha lunga complicità e si sente negli stacchi netti come colpi di spada, nei volumi alzati e abbassati come se avesse una manopola invece che un magico legnetto fra le dita. La sinfonia si schiude, prende voce nelle scene tratte dal secondo atto dell'opera con il *Guardiano* Ferruccio Furlanetto che accoglie Leonora, l'angelica Barbara Frittoli, in cerca di asilo presso i frati. È un incipit musicale che riassume un programma meditativo, quasi mistico

nel suo insistere su riferimenti sacri (la *Vergine degli Angeli* invocata da Leonora prima, e poi lo *Stabat Mater* e il previsto *Te Deum*), addirittura privato nel cercare un percorso intimo che porti al raccoglimento interiore, dalle passioni in cerca di conforto, al rimpianto, al *Te Deum* finale, poi saltato a Meknès per l'infittirsi della pioggia. «Se l'intenzione è quella di rafforzare l'amicizia tra i popoli - aveva detto Muti - allora si propone l'autore che più rappresenta l'anima dell'Italia, della nostra storia culturale e civile. Verdi, quindi, e per parlare di lui prendo in prestito una frase di D'Annunzio: diede una voce alla speranza, ai lutti e alle gioie di tutti. Verdi commuove, annulla le differenze razziali, culturali e religiose e va direttamente al sentimento più profondo». La platea accoglie con garbo, ma siamo lontani dal calore del precedente concerto gemello di Ravenna. Del resto, è una serata strana, fischiata dal vento e dai ragazzi di Meknès che sono rimasti fuori dalla porta. Contrariamente a quanto desiderato da Cristina e Riccardo Muti, infatti, gli organizzatori locali hanno preferito una piazza «blindata», solo ospiti in platea e sbarre a conte-

nerne altrove gli entusiasmi popolari dei meknèsini. Il Marocco è un paese in tempo di pace, ma non si sa mai, si devono essere detti i poliziotti, valutando una situazione ghiotta per fanatici in cerca di gloria. Così, nel cuore della grande piazza Lahdim entrano i noti e i notabili, signori baffuti e sorridenti accompagnati da signore in abiti da soirée occidentali, ragazze dai capelli lunghi e gli occhi languidi che si vestono come le nostre teenager di lusso. Lo speaker continua a parlare di telefonini da spegnere in tre lingue, ma il marocchino si sente poco in platea: è tutto un bisbi-

**Il maestro non avrebbe voluto, ma le autorità preferiscono tenere i ragazzi di Meknès fuori dai cancelli Ragioni di sicurezza?**

**MUSICA CONTEMPORANEA** Del compositore eseguita a Siena, in prima nazionale, l'opera «I Cenci», tratta da Artaud

## Battistelli: basta con i supermercati della musica, aprite al nuovo

di **Erasmus Valente** / Siena

È la Toscana (Siena e provincia), in questi giorni, al centro di più interessanti richiami musicali, coinvolgenti due illustri compositori: Giorgio Battistelli ed Hans Werner Henze, italiano il primo, eseguito più all'estero che in patria; tedesco il secondo, che vive e lavora in Italia da molto tempo. Incontriamo, intanto, Battistelli. La LXIII Settimana Musicale Senese ha rappresentato, finalmente in Italia, la sua opera *I Cenci*, applaudita a Londra nel 1997 e a Berlino nel 2000. Un'opera sulla sventurata famiglia romana (quella dei Cenci), in un allestimento francese. Battistelli ha utilizzato la tragedia di Antonin Artaud (1896 - 1935) che interpretò lui stesso il personaggio principale: il padre, stupratore della figlia Beatrice, ucciso dalla famiglia stessa, arrestata poi, e condannata a morte dal pontefice Clemente VIII, irrimovibile, più tardi, pure nel mandare al ro-

go Giordano Bruno. La tragedia in Beatrice diventò smisurata per il timore d'incontrare ancora una volta, all'inferno, il mostruoso padre. L'opera piomba nell'animo del pubblico come un macigno che cada sulla Terra e scavi una profonda voragine. Il macigno (il denso, dilaniato suono orchestrale) frantuma in mille frammenti l'esistenza delle vittime confortate, alla fine, dal commosso abbraccio di un ampio coro. I personaggi non cantano, ma recitano utilizzando molteplici modalità di usare la voce. È un «teatro di musica», che raggiunge un massimo di tensioni espressive, affidate all'orchestra e a momenti elettroacustici. È una coproduzione francese, che avrà la «prima» a Parigi, nell'aprile 2007. Battistelli era arrivato a Siena dalla Spagna dove, a 50 km. da Madrid, Riccardo Muti con l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, aveva appena inaugurato il primo Festival di San Lorenzo de El Escorial (Pantheon dei Re

gliere in francese tra gli intervenuti a vedere e sentire «les italiens»). La «pattuglia» di quattrocento e passa persone arrivata con scortatissimi pullman, accolta con incredibile gentilezza ovunque (persino in aeroporto con soavi bicchiere di latte dolce e tè alla menta), tenuta un po' distante dalla folla. Alle spalle della piazza, sotto il porticato ricco di bottegucce di piatti e cocci variopinti, i locali si ritraggono dai riflettori e dal concerto con le televisioni. Parlano piano, sorridono e non si sente un rumore di stoviglie mentre il Maestro continua a dirigere nel vento frammenti dal *Don Carlo*, tra gli acuti imperturbati di Sonia Ganassi e il dramma solitario di Filippo Ferruccio Furlanetto che piangono di amori perduti. Solo i tintinnanti acquaioli si infiltrano di segreti tra la fila di sedie imbottite. Folclore di Marocco antico con quegli abiti rossi, le bisacce d'acqua sulla schiena, i cappelli a pagoda e le scodelle luccicanti. Mentre i piedi, in scarpe da ginnastica, tradiscono l'inarrestabile avanzata del mondo globalizzato. Quella verità mista, tra case sgarrupate e alberghi di lusso dove non c'è Internet. Le donne col velo e le ragazze in tela

di jeans, i taxi che si fanno chiamare «petit» e non sciopevano né guadagnano come in Italia. I «petit taxi», i «piccoli taxi» che sono sempre vecchie Peugeot, memorie di Francia come quelle appese sopra agli alberghetti chiamati «Nouveaux», il vecchio cinema Apollo, i «merci» e i «de rien» che tutti dispensano con un sorriso. È il Marocco piccolo che racconta meglio come il grande Marocco sia porta di fratellanza tra Africa ed Europa. Più dell'irreale e sconfinato prato verde del Royal Golf, l'oasi-riserva che ci accoglie nella cena notturna post-concerto con sfilate di cuochi e portate degne di Fellini. È la Meknès imperiale che si risveglia e impenna la testa con orgoglio. Ma a noi piace anche quella che vediamo scorrere rapida dai finestrini del pullman, fatta di vie strette e palme impolverate, fruscianti di kaftani, occhi grandi di bimbi e gatti oziosi. Le distese di campi coltivati, i somari che trascinano un carretto. È la Meknès dalle mura imperiali e dai bizzarri Internet-Cafè. Dove si alza il canto del muezzin e può essere seguito da una sinfonia di Verdi. Una pace polifonica, tra gli ulivi e i sorrisi, che speriamo duri e faccia da esempio.

valle a 2200 metri di altezza, cui partecipano tre complessi corali e un nucleo di strumenti a fiato. È l'ultima invenzione di Battistelli. Le voci chiameranno i nomi delle famiglie che, dal primo Novecento, abitarono la valle. Tra i cori e gli strumenti giungeranno in processione più di sessanta mucche (campanacci variamente timbrati), che vengono da lontano e se ne andranno lontano. Battistelli - come si vede - ce la mette tutta (e così è anche per la Biennale Musica di Venezia, da lui programmata) per incoraggiare le nostre Istituzioni concertistiche e i nostri Teatri d'Opera a non essere più strutture di mantenimento. «Fare il repertorio - dice - non costa meno che produrre nuovi eventi. Occorre superare una politica di conservazione e di appiattimento anche dell'ascolto. Non servono supermercati della musica che mirano alla quantità e perdono di vista la qualità e la partecipazione di un pubblico nuovo».